

# SETTIMANA DI VITA NELLO SPIRITO

Guidata da  
Padre Giuseppe Galliano



LA THUILE – AGOSTO 2022

FRATERNITÀ  
“NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE DI GESÚ”

## IL MOMENTO PRESENTE



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La prima lettura è tratta dal Libro del Qoelet (**Capitoli 1 e 2**). Questo Libro è composto da soli 12 capitoli, che vi consiglio di leggere.

Qoelet è un Libro sapienziale scritto nel 220 a. C.; chi ha una Bibbia vecchia, troverà scritto “Ecclesiaste” o “Ecclesiastico”.

Con il Concilio Vaticano II è stato ripreso il titolo originale “Qoelet”, che significa “Colui che raduna la comunità”.

Questo saggio vive in un tempo di grande splendore, di grande benessere economico per Israele. Molte volte, il benessere economico allontana da Dio. Attraverso la Parola, questo saggio cerca di radunare intorno a sé il popolo, per riportarlo a Jahve.

Nel Libro, per 25 volte, viene ripetuto: “*Vanità delle vanità! Tutto è vanità!*” È un invito a vivere il momento presente. Il passato è ormai passato, il futuro è da inventare. Viviamo il momento presente.

Qoelet vede come le glorie del mondo cadono in un attimo.

Quando veniva eletto un Papa, si metteva davanti a lui un fiammifero acceso e, appena spento, si diceva: “*Sic transit gloria mundi!*”/ Così finisce la gloria terrena!”

Qoelet considera la fine del re Dario III. Questi è un re molto illuminato; capisce che è inutile tenere schiave le persone. Le rimanda in Palestina e dà loro denaro, per ricostruire il Tempio. Dario III, al culmine del suo successo, viene ammazzato da Alessandro Magno, che invade il Medio Oriente. Alessandro Magno, che ha guidato questa spedizione dall’Europa in Medio Oriente, muore a 33 anni. Il corteo funebre lo riporta indietro, dopo un arrivo in Medio Oriente pieno di gloria.

Qoelet si accorge che è importante vivere il momento presente; è inutile piangere per il passato.

Anche noi possiamo testimoniare che, in un attimo, tutto può cambiare. Viviamo il momento presente, senza lasciarci condizionare da altro.

Nel Libro del Qoelet troviamo un versetto molto importante:

*“Dio ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine.”* **Qoelet 3, 11.**

Sottolineo questo versetto, perché noi non comprendiamo l'opera di Dio; vediamo solo questo sprazzo di oggi.

Dio è il Dio della storia; guida la storia in generale e quella di ciascuno. La guida verso il bene, il bello. Noi dentro abbiamo la nozione di eternità. È impossibile pensare all'eternità. La nozione di eternità ci procura inquietudine, perché da una parte siamo in un corpo finito, dall'altra abbiamo aspirazioni grandissime. Per questo, nessuna cosa creata di questo mondo potrà mai soddisfarci.

La gioia piena ci è data solo da Gesù.

Dobbiamo sentirci amati dal Signore: *“Prendete il mio giogo (coniugo/coniuge) sopra di voi.”* **Matteo 11, 29.**

**1 Corinzi 10, 14:** *“Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria.”* Al primo posto dobbiamo mettere Gesù.

Il Cristiano non deve cercare il nirvana. Gesù ha detto: *“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!”* **Luca 12, 49.**

Santa Caterina da Siena ripeteva: *“Uscite e incendiate il mondo!”*

L'essere inquietante comporta conseguenze.

Qoelet ci prepara alla vecchiaia, che non si improvvisa. (**Capitolo 12**).

Il vecchio si lamenta.

L'anziano fa ancora dei sogni.

*“...prima che si oscuri il sole,  
la luce, la luna e le stelle  
e ritornino le nubi dopo la pioggia...”*

Gli anziani vedono meno e anche il ritmo del sonno si dissolve.

*“..quando tremeranno i custodi della casa  
e si curveranno i gagliardi...”*

I vecchi ormai sono tremolanti e le gambe non li reggono.

*“...e cesseranno di lavorare le donne che macinano,  
perché rimaste in poche...”*

Le donne sono così vecchie e deboli da essere incapaci di far ruotare la mola sul basamento. Il riferimento è anche ai denti, che non riescono più a masticare.

*“...e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre...”*

Gli occhi dei vecchi si sono velati; su tutto si stende il manto dell'oscurità.

*“...e si chiuderanno le porte sulla strada...”* Le porte sono chiuse e non lasciano filtrare l'eco della vita sociale, il rumore della strada.

*“...quando si abbasserà il rumore della mola  
e si attenuerà il cinguettio degli uccelli  
e si affievoliranno tutti i toni del canto...”*

Si attutisce ogni rumore. Sembra che anche gli uccelli siano fuggiti: il loro cinguettio non è sentito più dai vecchi.

*“...quando si avrà paura delle alture  
e degli spauracchi della strada...”*

L'anziano teme tutte le alture, perché spesso ha le vertigini. Teme anche i pericoli della strada.

*“...quando fiorirà il mandorlo  
e la locusta si trascinerà a stento  
e il cappero non avrà più effetto...”*

Il candore dei fiori del mandorlo rimandano alla canizie dell'anziano. Il mandorlo fiorito (**Geremia 1, 11**) è anche il simbolo della Parola di Dio che si realizza.

Quando diventeremo anziani, vedremo che la Parola di Dio si è realizzata.

La cavalletta rappresenta l'agilità che l'anziano ha perso; ora ha bisogno del bastone.

I frutti del cappero hanno potere afrodisiaco, ma per l'anziano non sono più eccitanti.

*“...poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna  
e i piagnoni si aggirano per la strada...”*

Si tratta di coloro che si lamentano per la fine della vita.

Prima, gli anziani governavano la famiglia. A loro si chiedeva consiglio. Questi dobbiamo diventare noi.

Nella seconda lettura (**Colossesi 3**), leggiamo: *“Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.”*

Noi risorgiamo adesso o, quando moriamo, c'è un primo giudizio e poi stiamo ad aspettare la Resurrezione?

Quando i discepoli di Giovanni Battista vanno da Gesù, per sapere se è Lui colui che deve venire o se bisogna aspettarne un altro, Gesù risponde: *“Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella.”* **Luca 7, 22.**

Quando incontriamo il Signore, noi risorgiamo a vita nuova. In questa vita nuova di Resurrezione, dobbiamo cominciare a pensare alle cose dello Spirito. Resurrezione è quando cominciamo a cambiare vita e diamo priorità alle realtà spirituali.

**Colossesi 3, 9-10:** *“Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore.”*

Riprendo questo concetto, perché la bugia è molto pericolosa. Noi pensiamo una cosa e ne diciamo un'altra. Quando diciamo una bugia ad un'altra persona, questa crede a quello che diciamo a livello mentale, ma il suo cuore sa che è una bugia e cominciamo ad allontanarci.

La bugia allontana, perché la mente, che mente, crede, ma il cuore sa il vero. Quando non possiamo dire la verità, è meglio tacere, perché è meglio una verità scomoda che una bugia dolce, che poi crea turbolenze.

Gesù ha detto: *“Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.”* **Matteo 13, 52.**

Nel nostro cammino, dobbiamo dare priorità al nuovo, che avanza, ma non dobbiamo gettare le pratiche antiche, che sono buone, come per esempio la recita del Rosario.

Gesù sta predicando (**Luca 12, 13-21**) e uno del gruppo gli chiede: *“Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità.”* Probabilmente il fratello gli avrà usato un'ingiustizia.

Gesù risponde: *“O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”*

In tante vicende umane dobbiamo cavarcela da soli. Il sole sorge ogni mattina: ci sono leggi naturali, spirituali, legali... Possiamo poi chiedere l'aiuto del Signore, per quanto riguarda l'unzione, lo spirito.

Gesù non è venuto a dirimere le varie situazioni.

Il fratello, che si rivolge a Gesù, non è migliore dell'altro, perché lo porta in giudizio.

L'eredità non si divide. L'eredità divide. Ci sono parenti, che non si parlano da generazioni per un servizio da caffè...

Gesù racconta la parabola di un uomo “pazzo”. Questo uomo è un bravo imprenditore, ha guadagnato tanto, gli affari sono andati bene e pensa: *“Demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.”*

*“Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio.”*

Questo è il momento opportuno, per fare quello che il Signore ci chiede.

Tutti pensiamo al futuro, perché non possiamo vivere da sprovveduti, ma leggiamo in **1 Timoteo 6, 10:**

*“L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori.”*

**Proverbi 10, 22:** *“La benedizione del Signore arricchisce, non le aggiunge nulla la fatica.”*

**Salmo 127 (126), 2:** *“Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.”*

Crediamo che bisogna dare la priorità a Gesù.

Arricchirsi davanti a Dio e non davanti agli uomini è la condivisione, che è uno dei punti portanti della predicazione di Gesù: *“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli./ Sono felici coloro che, mossi dallo Spirito Santo, condividono le loro ricchezze con i poveri: entrano nella benedizione di Dio, che provvede alle loro necessità.”*

In **Malachia 3, 10** si legge: *“Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti.”* È l'unica volta che il Signore chiede di essere messo alla prova.

Per gli Ebrei, l'elemosina cominciava dal dare l'undicesima parte.

L'elemosina è potentissima: *“Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, combatterà per te di fronte al nemico.”* **Siracide 29, 12-13.**

Chi fa l'elemosina è come se offrisse a Dio una preghiera di lode.

**Matteo 6, 3:** *“Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra.”*

Che cosa significa?

Quando facciamo l'elemosina, la mente non lo deve sapere.

A chi dobbiamo fare l'elemosina?

Gesù ci ha presentato sei situazioni limite. Il sei rappresenta un numero infinito.

*“...io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.”* **Matteo 25.**



**“LA PIETRA SCARTATA”**



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il **Salmo 118 (117)** viene citato due volte nella Scrittura. Nel Salmo cantato da Davide e nel passo dell'evangelista Matteo a proposito dei vignaioli omicidi. Importante è il **versetto 22**: *“La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi.”*

Ci sono momenti, in cui siamo scartati dalla famiglia, dal gruppo degli amici, dalla comunità... Noi viviamo questi momenti dal punto di vista negativo. Se Gesù opera nella nostra vita, guida la nostra vita, dovremmo dire: -Se sono stato rifiutato, vuole dire che Gesù ha in mente qualche cosa di meglio per me. Mi ha fatto mettere da parte per un'opera maggiore, più bella.- Spesso diciamo: -Il bello deve ancora venire. Andrà tutto bene...- Ripetiamo queste citazioni, che non hanno più forza pregnante nella nostra vita. Il nostro modo di ragionare diventa quello del mondo, mentre dovrebbe essere quello della Croce, come l'ha intesa Gesù e non una certa religiosità.

Gesù è il primo grande scartato dalla Storia. Gesù è stato una grande delusione per tutti coloro, che l'hanno incontrato, ma non per i poveri, i malati, gli indemoniati, che ha guarito e liberato.

Gesù è stato una delusione anche per la Madonna.

Gesù nasce Bambino povero e debole. Si presenta nella Storia come Bambino, che nasce in una famiglia povera. Giuseppe aveva una piccola bottega da falegname.

Il figlio primogenito doveva essere riscattato. A seconda delle possibilità della famiglia, si portava al Tempio un vitello o un agnello o due colombe.

Maria e Giuseppe portano due colombe: questo significa che erano poveri.

Gesù non nasce a Gerusalemme, ma a Betlemme. La Madonna, prossima al parto, mentre con Giuseppe va a farsi registrare, non trova nessuno che la ospiti. Le viene concesso solo il retro di una stalla, dove erano custoditi gli animali.

Gesù arriva in questo mondo, senza essere accolto. Nessuno lo vuole e questo sarà per tutta la vita.

Gesù è un Bambino, ha bisogno di essere protetto. Se non ci fosse stata la protezione di Maria e Giuseppe, Gesù avrebbe potuto morire, con Erode, che lo perseguitava.

Così è la nostra fede. Smettiamo di avere il pensiero magico che tutto ci è dovuto. Gesù ci avvisa: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.”* **Luca 13, 24.**

Ricordiamo la guarigione del re Ezechia, che ha dovuto fare la sua parte, mettendo un impiastro di fichi sulla parte malata: questo significa che doveva passare anche attraverso le cure mediche. **2 Re 20, 7:** *“Isaia disse: -Prendete un impiastro di fichi.- Lo presero e lo posero sull'ulcera e il re guarì.”*

La nostra fede va difesa. Se non custodiamo la nostra fede, la fiammella del nostro cuore può spegnersi.

**Luca 12, 49:** *“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!”*

Siamo Cristiani infiammati, innamorati o siamo gelidi?

La fede va difesa e custodita. Gesù, che vive in noi, va custodito.

Gesù nasce povero, debole.

In questi giorni siamo invitati a rivedere le nostre debolezze, come luogo di incontro con Dio.

Tutti facciamo in modo di superare le nostre debolezze, le nostre povertà, i nostri limiti; vogliamo crescere, mettendo da parte questi aspetti, come è stato per san Paolo, il quale per tre volte chiede al Signore di liberarlo dalla spina nella carne. Il Signore gli ha risposto: *“Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza.”* **2 Corinzi 12, 9.**

Molte volte, il Signore non ci libera da una determinata situazione o persona, ma ci dà la grazia di vivere in quella situazione, nella quale dobbiamo santificarci. La santità passa attraverso quella Croce.

Che cosa è la Croce? Sono tutte le situazioni di maledizione, apparentemente di morte, di debolezza, che il mondo, la religione, il diavolo ci mettono davanti.

Il Signore ci salva da quelle situazioni; da lì si innalza un mondo nuovo, una vita nuova per noi, come è stato per Gesù.

Gesù è stato rifiutato dall'inizio alla fine, anche da coloro che gli erano accanto.

Pietro lo tradisce, lo mette fuori dalla sua vita e lo rinnega per paura davanti a una serva.

Giuda prepara un tradimento più elaborato e cerca di salvarlo.

Gesù non va difeso dagli altri; va difeso nel nostro cuore.



Giuda voleva difendere Gesù, voleva farlo riconoscere. Giuda voleva alleanze con il clero, ma è finito morto impiccato, secondo Matteo, o sfracellato nelle viscere secondo Luca : *“Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere.”* **Atti 1, 18.**

Per gli Ebrei, l'anima ha sede nelle viscere. Chi tradisce viene dilaniato nell'anima.

Quando siamo dilaniati nell'anima, pensiamo: -Sto tradendo Gesù?-

Gesù guida la nostra vita, anche su sentieri, che non avremmo voluto percorrere, ma leggiamo in **Isaia 45, 2**: *“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.”*

La vera conversione è cambiare mentalità.

Nell'Antico Testamento, conversione è “shub”, che significa “tornare a Dio”.

Nel Nuovo Testamento, conversione è “metanoia”, che significa “cambiare mentalità”.

Noi siamo invitati a cambiare mentalità, senza ragionare secondo la logica del mondo, ma secondo la logica della Croce, dove una disgrazia diventa grazia. Quello che è stato ordito, per farci morire, distruggerci, diventa l'inizio di un mondo nuovo, di un progetto nuovo da parte del Signore: questa è la logica della Croce.

Non chiediamo al Signore di liberarci da una determinata situazione, ma chiediamogli di seguirci in quella situazione.

Il mondo è pieno di persone scartate, che sono diventate sante.

Il santo Curato d'Ars, patrono di tutti i parroci, quando era in seminario, veniva considerato un asino. Il Santo ricorda ai suoi superiori che Sansone con una mascella d'asina ha ucciso 1.000 Filistei; con lui, che era un asino intero, il Signore avrebbe fatto grandi cose. Così è stato tenuto in Seminario.

Enrico Verjus è stato rimandato a casa dal seminario, perché era troppo discolo. È ritornato a 17 anni e sappiamo le grandi opere, che ha intrapreso.

Teresa di Lisieux era considerata troppo giovane, per entrare in Monastero; alla fine è stata accettata ed è diventata una grande santa.

Tutto questo cambia il nostro modo di pregare, perché, rileggendo la nostra storia, dal nostro cuore sgorgano parole di lode.

*“Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.”*

Quello che cambia la nostra vita non è se Dio esiste o non esiste, ma che Dio esiste e ci ama come siamo. È bello sapere che Dio ci ama.

Il Dio degli Universi ama proprio ciascuno personalmente, lo guida, lo chiama, gli vuole bene.

Se riusciamo a comprendere questo, la vita cambia, perché non ci interessa quello che dicono gli altri.

Quando Gesù viene battezzato, si squarcia il cielo e si sente la voce del Padre: *“Questi è il Figlio mio amato, nel quale mi sono compiaciuto.”* **Matteo 3, 17.**

Noi siamo gli amati da Dio.

*“È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti...Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.”*

La salvezza eterna si gioca nelle situazioni, che stiamo vivendo. La Croce diventa lo strumento che Dio usa, per salvarci.

Al di là di tutto quello che possiamo vivere, lodiamo il Signore, che è nostra forza e nostro canto.

“RAAB, LA PROSTITUTA”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Abbiamo ascoltato quanto è scritto di Raab nella Sacra Scrittura (**Giosuè 2, 1-3; 6, 17.23-25**).

Raab è una prostituta. Gesù ricorda: *“I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio.”* **Matteo 21, 31.**

Raab è stata considerata giusta/santa per le sue opere.  
Che opere ha fatto? Ha accolto.

Gli Ebrei escono dall’Egitto e si dirigono verso la Terra Promessa. Arrivano nei pressi dell’oasi di Gerico, città molto fiorente, che aveva alte mura. Gerico è ben difesa e Giosuè manda degli esploratori incaricati di riconoscere le forze degli abitanti e le loro disposizioni.

In tutte le guerre, da sempre, per scoprire informazioni sul nemico, si usano le prostitute.

Gli esploratori giungono all’abitazione di Raab, che ha una casa a luce rosse proprio sulle mura di Gerico. Entrano come clienti e Raab li accoglie. Gli esploratori vogliono informazioni su come si può entrare in città.

Raab è una donna molto astuta e comincia così: *“So che il Signore vi ha assegnato il paese, che il terrore da voi gettato si è abbattuto su di noi e che tutti gli abitanti della regione sono sopraffatti dallo spavento davanti a voi, perché abbiamo sentito come il Signore ha prosciugato le acque del Mare Rosso davanti a voi, alla vostra uscita dall’Egitto e come avete trattato*

*i due re Amorrei, che erano oltre il Giordano, Sicon ed Og, da voi votati allo sterminio.*

*Lo si è saputo e il nostro cuore è venuto meno e nessuno ardisce di fiatare dinanzi a voi, perché il Signore vostro Dio è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza, anche voi userete benevolenza alla casa di mio padre; datemi dunque un segno certo che lascerete vivi mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte.”*

*Gli esploratori la rassicurano che, quando entreranno in città, salveranno lei e tutte le persone che saranno in casa con lei. Deve esporre però alla finestra una cordicella rossa: “...quando noi entreremo nel paese, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra, per la quale ci hai fatto scendere e radunerai presso di te in casa tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre.”*

*Giosuè e i suoi uomini raderanno al suolo Gerico e Giosuè dice: “Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico!” Gerico, poi, verrà ricostruita.*

È molto interessante la modalità della presa di Gerico raccontata in **Giosuè 6**: “Voi tutti prodi guerrieri, tutti atti alla guerra, girerete intorno alla città, facendo il circuito della città una volta. Così farete per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé...Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla



*settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: - Lanciate il grido di guerra perché il Signore mette in vostro potere la città.-... il popolo lanciò il grido di guerra (Teruah!) e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono.”*

Per espugnare i nostri problemi, dovremmo girare in silenzio e poi gridare loro: -Vittoria!-, invece di rassegnarci alla sconfitta.

Quando la battaglia è vicina, Raab raduna tutte le persone della sua famiglia in casa: si salva lei e tutta la famiglia.

Raab entra nell'Albero Genealogico di Gesù.

Raab significa "grandezza/generosità".

Nell'Albero Genealogico di Gesù ci sono quattro donne birichine: Tamar e Raab, prostitute, Rut, straniera, la moglie di Uria, adultera.

Gesù ripara il suo Albero Genealogico.

San Clemente di Roma sostiene che la cordicella rossa simboleggia il Sangue di Gesù.

Raab, essendo prostituta, era fuori dalla grazia di Dio, ma ha accolto gli esploratori.

In **Ebrei 13, 2** si legge: *"Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo."*

Il peccato più grave per gli Ebrei e, forse, anche per Gesù, è la non accoglienza.

Sodoma e Gomorra vengono incenerite, perché non hanno accolto.

L'accoglienza è il modo più semplice, per ospitare Gesù.

Noi facciamo incontri di Preghiera del cuore, mistagogie, celebriamo Messe...: pratiche buone, ma Gesù è fruibile molto facilmente: *"Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato."* **Matteo 10, 40.**

Per accogliere Dio, basta accogliere le persone, che il Signore ci manda.

Non dobbiamo più pensare di essere guidati dal caso, da istinti, dal fato...

Siamo noi che determiniamo gli eventi e attiriamo le persone.

Di solito, attiriamo persone, che non gradiamo. Perché? Sono l'altra faccia di noi stessi. Accogliamo nella vita, nel gruppo, nella famiglia...

Dobbiamo cominciare a constatare che accogliendo le persone, che il Signore ci fa incontrare, noi accogliamo Gesù, il Dio degli Universi.

Origene, riprendendo un racconto rabbinico, narra che Dio chiede ad un uomo: -Perché non ti sei avvicinato a me?-

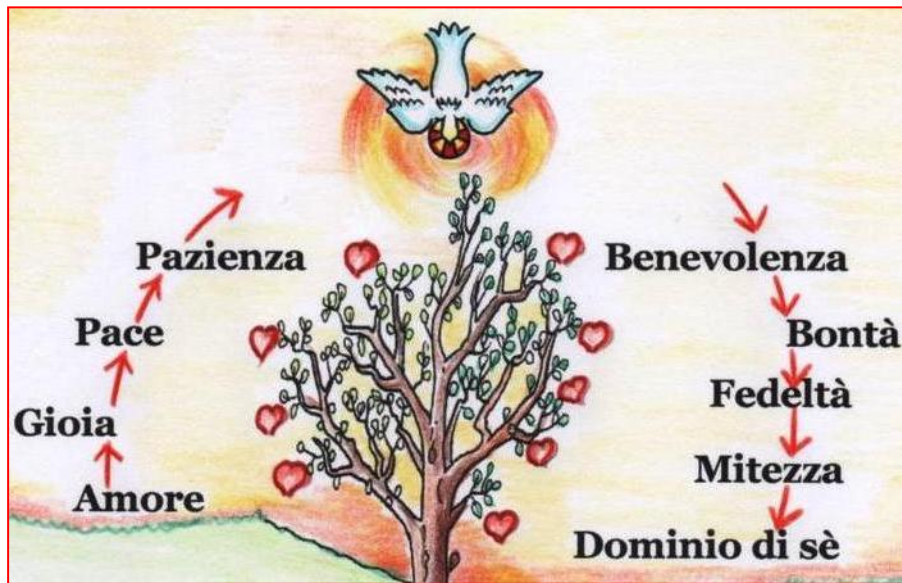
L'uomo risponde: -Perché ero un peccatore e avevo vergogna.-

Ancora Dio: -Sei peggio di Raab, nella cui casa riceveva ladri ed era un covo di prostituzione?-

Sarà distribuito un cuore con strisce rosse. Come protezione, possiamo metterlo davanti alle nostre porte, ricordando il Sangue di Gesù e l'importanza dell'accoglienza.



## “I FRUTTI DELLA VIGNA”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Ieri ho commentato il Salmo 118 (117), dove troviamo i versetti citati anche dall'evangelista Matteo: *“La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi.”*

Siamo alle ultime battute della vita di Gesù, che è entrato in aperto contrasto con le guide spirituali del suo tempo nello Stato di Israele. Viene contestato, ma Gesù invita ad ascoltare ancora una parabola; è un imperativo: *“Ascoltate un'altra parabola.”* (Matteo 21, 33-46).

Il riferimento è ad Isaia 5, dove Dio canta l'Amore per la sua vigna che inizia così: *“Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle.”*

Dio manda nella vigna i suoi servi a ritirare i frutti, l'uva. Questi frutti non ci sono ovvero i vignaioli li tengono per sé. I servi vengono bastonati, uccisi, lapidati.

Il padrone manda suo Figlio, pensando: *“Avranno rispetto di mio figlio!”* I vignaioli, però, si dicono: *“Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità.”* Lo gettano fuori dalla vigna e lo uccidono.

Gesù interroga i sacerdoti dell'epoca: *“-Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli? -*

*Gli rispondono: -Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo.-*

Gesù riprende citando i versetti 22 e 23 del Salmo 118: *“La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi.”*



I sacerdoti capiscono che il riferimento è a loro. Vogliono reagire, ma non possono, perché Gesù era al culmine del suo successo, dopo i segni, che aveva compiuto. Quindi incassano e cercano il tempo opportuno, per arrestarlo.

Che cosa vuole dire il Signore?

Gesù, che poteva rinnovare, costruire il vero Regno di Israele, che sarebbe diventato il Regno di Dio, è stato ammazzato fuori dalle mura della città. Questo era il destino riservato ai malfattori.

**Giovanni 18, 29-30:** *“Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: -Che accusa portate contro quest'uomo?- Gli risposero: -Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato.”*

Per Gesù, i preti hanno scelto la morte in Croce, non contemplata nel Codice Penale Giudaico, perché nella Scrittura è scritto: *“...l'appeso è una maledizione di Dio.”* **Deuteronomio 21, 22.** Volevano evidenziare che Gesù, il quale si proclamava Figlio di Dio, aveva fatto una brutta fine. Addirittura è maledetto da Dio: *“Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede.”*

**Galati 3, 13-14.**

Gesù ha costruito il mondo nuovo.

Adesso si parla tanto di umanità nuova, di mondo nuovo. Il mondo nuovo è già iniziato con Gesù

Nel “Padre Nostro” recitiamo: *“...venga il tuo Regno”*, ma la versione esatta è: *“... si estenda il tuo Regno”*, perché il Regno di Dio è già su questa terra. Il mondo nuovo, l'umanità nuova sono già su questa terra.

Gli apostoli pensavano che Gesù avrebbe sistemato tutto e tutti, come pensano in tanti. Siamo noi che dobbiamo sistemare le cose, creare una umanità nuova, un mondo nuovo.

Quando qualcuno vuole realizzare il mondo nuovo, il potere si rivolta. Gli spiriti dell'aria agiscono attraverso le persone.

L'evangelista Matteo dice anche a noi: *“La pietra scartata...”*

Capita anche a noi di essere scartati, messi da parte, senza colpa: è il momento di costruire il mondo nuovo. Non dobbiamo fare le vittime, per non diventare poi carnefici. Dobbiamo sentirci vincenti in Gesù.

Nella lettura della Parabola è stato omesso un versetto crudo: *“Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà.”*

Il male non ha mai l'ultima parola.

Ricordiamo la fine della statua citata da **Daniele 2, 31-34**: *“Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò.”*

Noi dobbiamo essere quella pietra, che fa crollare il sistema di potere intorno a noi. Non possiamo essere i salvatori del mondo, ma una pietra. Per essere una pietra, non dobbiamo diventare lupi, ma pecore, che belano verso il proprio Signore, per capire dove ci sta portando e dove è la costruzione del mondo nuovo nella nostra vita.

Ognuno deve costruire la propria vita. Noi siamo quella pietra, che fa cadere il sistema di potere.

Dobbiamo però fare attenzione, perché il Signore viene a chiedere anche a noi dei frutti. Noi siamo la vigna del Signore. Guai a pensare che i cattivi siano sempre gli altri, distraendoci.

Il Signore, a tempo opportuno, nei vari momenti della nostra vita, chiede i frutti, che sono nove: *“Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.”* **Galati 5, 22**.

Se non abbiamo frutti, il Regno di Dio sarà tolto a noi e sarà dato ad altri, che lo faranno fruttificare.

**Salmo 33 (32), 11**: *“Ma il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.”*

Se non vogliamo vivere i nostri carismi, i nostri talenti, il Signore troverà altre persone, che li faranno fruttificare.

I carismi sono irrevocabili, ma spesso li mettiamo nel cassetto e diamo la colpa a qualcuno.

La persona matura, invece, cerca che cosa può fare in una determinata situazione, nella quale può santificarsi.

Santa Teresa d'Avila, in un momento duro della sua vita, scrive *“Il Castello Interiore”*.

San Giovanni della Croce, murato vivo per nove mesi dai suoi Confratelli, scrive uno dei poemi più belli, dedicati a Gesù: *“Fiamma Viva d'Amore”*.

Che cosa abbiamo fatto dei nostri talenti e dei carismi, che il Signore ci ha dato?

Il Signore verrà a domandarci i frutti, non le opere.

Quello che facciamo porta frutti?

Il segno, che sarà distribuito, consiste in una manciata di semi di grano.

In questa Settimana, noi stiamo seminando la Parola nella nostra vita; per portare frutto, deve germinare.

Ricordiamo la Parabola dei “Quattro terreni”.

Parte del seme cade sulla strada e subito gli uccelli lo beccano.

Parte cade su un terreno roccioso e, quando si leva il sole, la pianticella si secca.

Parte cade fra le spine e viene soffocato dai rovi (le nostre preoccupazioni).

Parte cade nel terreno buono, dove ha portato frutto il 30, il 60, il 100%.

Ricordiamo che il sole è necessario per la sintesi clorofilliana. Gesù lo paragona alle persecuzioni, che sono necessarie. Nessuno si vanta delle persecuzioni, delle sue debolezze, ma san Paolo afferma: *“Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.”*

**2 Corinzi 12, 9.**

Noi quale terreno siamo?

Cerchiamo di diventare terreno buono, per far fruttificare il seme della Parola.

**“TI BASTA LA MIA GRAZIA”**



**2 Corinzi 12, 7-10:** *“Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: -Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza.- Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.”*

Questa è una pagina, sulla quale sono stati scritti molti libri, per identificare questa spina nella carne.

Paolo dice che è arrivato fino al terzo cielo.

A quel tempo si parlava di sette cieli.

Paolo arriva fino al terzo dove *“udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare.”*

Paolo ha una spina nella carne e un inviato di satana, un angelo di luce decaduto, lo schiaffeggia.

Capita anche a noi, dopo grandi esperienze, che qualcuno ci dia lo schiaffo di Satana.

La spina nella carne è perché Paolo non montasse in superbia. Paolo chiede tre volte al Signore di essere liberato da questa spina.

C'è chi dice che fosse una malattia o persecuzioni, perché, ovunque Paolo andasse, trovava difficoltà.

Paolo ha avuto una vita difficile, fino a quando si è deciso a lasciare i Giudei, per predicare ai Pagani; allora ha avuto pace.

Se comprendiamo quello che c'è scritto nella Bibbia, entriamo nella pace e, soprattutto, ci convertiamo. La conversione è aderire al Vangelo, per farlo diventare nostro modello di vita.

*“...quando sono debole, è allora che sono forte.”*

Dio si manifesta nella debolezza. Questo è importante, perché tutti cerchiamo di uscire dalle nostre debolezze, dai nostri limiti, da tutto quello che ci rende vulnerabili. Vogliamo essere forti, vincenti.

*“Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze.”*

Paolo capisce che quanto lo rende vulnerabile, povero, debole è la sua forza.

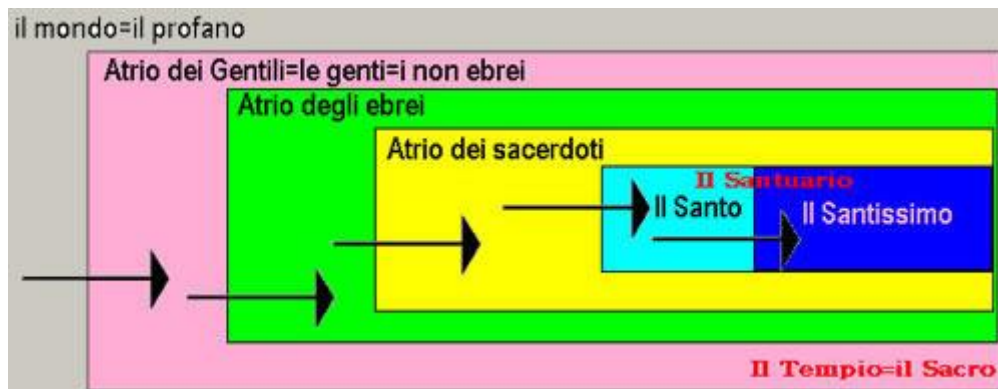
*“Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza.”*

Dio si manifesta in quello che per noi può sembrare disgrazia, in quello che per noi è Croce, per un evento che può far fallire il progetto della nostra vita. Il progetto della nostra vita non fallisce, perché proprio in queste circostanze Dio ci dà la sua grazia. Questo è difficile da capire.

Paolo si vanta della sua debolezza, affinché la potenza di Cristo pianti la tenda su di lui.

Quando gli Ebrei fuggono dall’Egitto, Dio cammina insieme a loro nella tenda. Quando Mosè doveva parlare con Dio, entrava nella tenda.

Quando Davide ha voluto sistemare le cose, Dio è stato messo nel Tempio, diventando appannaggio dei preti. A Lui potevano arrivare solo i preti.



Con Gesù, Dio esce dal Tempio e ritorna nelle strade.

**Giovanni 1, 14:** *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.”*

Gesù è l’Emmanuele, il Dio con noi.

Dio non vuole stare nel Tabernacolo, vuole stare con noi, camminare con noi.

Dove pianta la sua tenda? La pianta nelle nostre debolezze, in quello che ci rende fragili.

Paolo si compiace di:

- \*debolezze
- \*oltraggi
- \*necessità
- \*persecuzioni
- \*strettezze per Cristo.

Dio si manifesta in quello che cerchiamo di nascondere: le nostre debolezze, le nostre fragilità.

\*Debolezze: questo termine è ripetuto 80 volte nel Nuovo Testamento; 40 volte nelle Lettere di Paolo. In senso lato, la debolezza risulta dall'esistenza terrena corporea. Una delle forme, in cui si manifesta, è l'infermità, la malattia, con la quale tutti facciamo i conti.

La prima cosa da fare è accettare di essere malati. Ci sono diverse persone, che sono malate e nascondono la malattia. Dicono di stare bene, anche quando stanno facendo la chemioterapia. Non va bene. Dobbiamo accettare le nostre debolezze, la nostra malattia e con umiltà chiedere preghiere.

C'è poi la debolezza di tipo morale, che si manifesta nell'incapacità di pregare. Viene in aiuto il Canto in lingue: *“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili.”* **Romani 8, 26.**

Bisogna vantarsi della malattia, perché lì si manifesta la potenza di Dio. Coloro che sono guariti dicono: -La malattia mi ha insegnato molte cose!- Non è stata la malattia a farlo, ma Gesù, perché, quando siamo malati, siamo Gesù. Se prendiamo consapevolezza di questo, tutto cambia. Nella malattia sentiamo Gesù dentro di noi, pertanto è più facilmente fruibile. Il malato è Gesù.

Tutte le malattie iniziano, quando noi diamo voce al corpo di dolore e alla volontà di morte. Anche se vogliamo vivere, dentro di noi c'è un anelito verso la morte.

La mente è diversa dal corpo e dal cuore. Spesso, noi siamo separati in casa.

Quando Gesù dice in **Matteo 18, 20**: *“Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”*, non si riferisce alle persone, come intendiamo noi.

I due sono ysh e ysha.

I tre sono mente, anima e psiche.

La mente, che mente, vuole una cosa, mentre il cuore ha le sue ragioni, che la mente non conosce.

Cominciamo nell'accettare la malattia e ad edificarci: questo è molto difficile. È importante il cammino della Preghiera del cuore, la gratitudine, cercando di unificare mente, cuore, psiche.

\*Oltraggi. Insultare, maltrattare, oltraggiare: a queste azioni fanno riferimento i maltrattamenti fisici, che Paolo ha avuto durante la sua predicazione. Paolo è stato picchiato, quando diceva che Gesù è il Signore. Credo che noi non ci vantiamo quando ci insultano o oltraggiano.



\*Necessità. Nel Nuovo Testamento questo si riferisce alla vita della Comunità, i cui membri erano esposti fisicamente e psichicamente a tribolazioni, costrizioni, anche di carattere religioso.

Anche noi veniamo costretti dallo Stato o dalla Chiesa a realtà, che stridono e dividono la Comunità. Più che diventare nemici gli uni gli altri, dobbiamo compiacerci e cercare Dio in quelle situazioni.

\*Persecuzioni. Troviamo questo termine 45 volte nel Nuovo Testamento. Gesù usa questo termine nelle Beatitudini: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, **mentendo**, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.”* **Matteo 5, 11-12**. Cielo è la dimensione dello Spirito.

Noi cresciamo anche attraverso le persecuzioni.

**Giovanni 15, 20**: *“Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi.”*

A volte, viviamo la schizofrenia spirituale, perché da una parte lodiamo Gesù, poi ce la prendiamo con Lui, quando ci sembra di essere stati abbandonati. Gesù è nella debolezza, nella persecuzione.

Benediciamo coloro che ci perseguitano, perché sono i nostri benefattori.

Per fare in modo che il seme, che ci è stato consegnato, cresca, dobbiamo affondare le radici in profondità, per trovare l'acqua dello Spirito.

Gesù ci fa capire che le persecuzioni sono una Beatitudine, la pienezza della felicità.

Usciamo dalla mentalità del mondo.

Ci sono situazioni, per le quali c'è una grazia di stato. Se Gesù ci porta in una situazione, ci dà la grazia necessaria, per essere felici in quel frangente.

\*Angustie, indigenze, angosce. Questo avviene, quando abbiamo a che fare con persone dal cuore stretto, che ci angustiano, oppure siamo ristretti nel nostro cuore.

In queste strettezze, noi dobbiamo cercare la manifestazione del Signore Gesù.

Lucifero è al centro dell'Inferno e tutti cercano di stargli lontano.

Lucifero è anche la porta per uscire dall'Inferno.

È inutile che cerchiamo di scansare i nostri problemi. Per uscire dai problemi, dobbiamo entrarci.

Quando c'è una tempesta, gli uccelli vanno a ripararsi, mentre l'aquila entra nel vortice e va oltre.

Anche noi in questi giorni entriamo nel nostro problema, nelle nostre debolezze, vantandoci di quello che ci sta accadendo, per trovare Cristo.

**“NOZZE DI CANA”**  
(Giovanni 2, 1-12)



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Quando celebriamo un matrimonio, invito gli sposi a scegliere le letture e il Vangelo. Al 50% scelgono “Le Nozze di Cana”, che non è la celebrazione di un matrimonio.

Gesù non ha mai celebrato un matrimonio e non partecipa a queste “Nozze di Cana”, che rappresentano il cambio dell’Alleanza: dalla vecchia alla nuova. Non ci sono gli sposi. Si parla di Gesù con i suoi discepoli e di Maria di Nazareth.

Il matrimonio, all’epoca, era un contratto fra i genitori dei futuri sposi. Dopo il contratto seguiva la festa.

Qui si parla di banchetto di nozze, quando c’è il ricevimento.

L’evangelista dice: *“Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.”*

Cambiare l’acqua in vino per persone già alticce non è un grande segno, come potevano essere la resurrezione di Lazzaro o la moltiplicazione dei pani e dei pesci. È, tuttavia, un segno fondamentale, perché rappresenta il cambio dell’Alleanza.

*“Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea”*: i giorni precedenti sono il sesto giorno.

Nell’Antico Testamento, nel sesto giorno, vengono creati l’uomo (ysh) e la donna (ysha). Qui c’è una nuova resurrezione ed è opera di Dio.

**Esodo 19, 10-11:** “ *Il Signore disse a Mosè: -Vai dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo.*”-

In queste nozze, dove non ci sono gli sposi, c'è una manifestazione divina. Ci sono tre città, che si chiamano Cana di Galilea: sono state tutte ricostruite, dopo la morte e resurrezione di Gesù. Cana di Galilea non è un luogo geografico. Cana è un nome inventato, perché significa “il popolo, che Dio si è acquistato”.

Cana significa anche “pienezza di vita”.

In questo matrimonio c'è pienezza di vita.

Pienezza di vita è quel desiderio di pienezza, che non troviamo in nessuna realtà creata.

Viene a mancare il vino; la Mamma di Gesù è presente.

*“Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili.”*

Le giare erano di pietra, interrate e avevano la capacità di 120 litri.

Sia la Madonna, sia le giare appartengono all'Antica Alleanza.

La Madonna si accorge che viene a mancare il vino. Il maestro di tavola, che avrebbe dovuto controllare, perché tutto andasse bene, non si accorge di questo. La Madonna non va da lui a riferire, perché il maestro di tavola fa parte del problema.

Noi spesso andiamo da chi fa parte del problema, per risolverlo.

La Madonna va da Gesù: *“Non hanno più vino.”*

Gesù risponde: *“Che ho da fare con te, o donna?”*

Donna si riferisce a una donna sposata. Nessun figlio si rivolge alla madre, usando questo termine.

Nel Vangelo di Giovanni per tre volte viene usato questo termine:

\*la prima volta riferito a Maria, che fa parte dell'Antica Alleanza;

\*la seconda volta per la Samaritana, che fa parte del matrimonio recuperato;

\*la terza volta per Maddalena, che fa parte del nuovo matrimonio.

*“Non è ancora giunta la mia ora.”*

Dal punto di vista psicologico, Gesù sta con gli apostoli; Maria lo lancia nella scena, nella vita pubblica.

La Madonna si rivolge ai servi/diaconi. Il servizio deve essere libero e liberante. Noi siamo stati liberati, per servire i fratelli.

Dobbiamo fare attenzione, perché il servizio può diventare un modo di potere, di dominio.

*“Fate quello che vi dirà”*: queste sono le ultime parole di Maria nella Scrittura.

**Esodo 19, 8**: *“Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo.”*

*“Vi erano là sei giare di pietra.”*

Sei è il numero imperfetto. Queste giare denotano imperfezione.

Sono destinate alle abluzioni in uso tra i Giudei. La purificazione avveniva dall'esterno attraverso l'acqua.

Le giare fanno riferimento ai Dieci Comandamenti, perché sono di pietra e vuote. Sono solo oggetti di facciata

**Matteo 23, 27**: *“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume.”*

Gesù ordina ai servi: *“-Riempite d'acqua le giare- e le riempiono fino all'orlo.”*

Gesù dice di nuovo: *“-Ora attingete e portatene al maestro di tavola.- Ed essi gliene portarono.”*

I servi hanno attinto l'acqua, che diventa vino, quando viene portata fuori dalle giare di pietra interrate.

Il vino nuovo non si può mettere negli otri vecchi, perché fermenta e sfascerebbe tutto.

L'invito è trovare nuove modalità di vita, senza tornare alle vecchie dinamiche.

Il vecchio va abbandonato. Il vino è la vita, è la gioia.

Vanno lasciate le cose, che non ci hanno dato gioia. Il vino nuovo è fuori dalle vecchie modalità.

Il maestro di mensa rimprovera lo sposo: *“Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono.”*

Il brano termina così: *“Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.”*

Qui c'è la famosa frase: *“Il bello deve ancora venire!”*

Dal punto di vista del mondo, il bello si trova all'inizio e più si va avanti, più le situazioni deteriorano.

Nella Nuova Alleanza, con Gesù, il bello non è nella nostra giovinezza, ma nel futuro. Più andiamo avanti, più si manifestano le cose belle.

*“Il bello deve ancora venire!”* non è uno slogan di consolazione, ma si trova nella Bibbia e riguarda sia la vita spirituale, sia quella relazionale.

**1 Corinzi 2, 9**: *“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.”* Riscopriamo il bello!

Il bello finale è quando ci vedremo faccia a faccia con Gesù. La morte sarà il momento più bello, perché Gesù verrà a noi e con un bacio ci toglierà l'anima: *"Vieni, servo buono e fedele, ...prendi parte alla gioia del tuo padrone."* **Matteo 25, 21.** Insieme a Gesù ci saranno l'Angelo Custode e tutte le persone, che abbiamo amato.

Umanamente, Gesù non ha celebrato matrimoni. Gesù non parla di matrimonio, ma di castità, di eunuchi.

Parla di matrimonio solo in difesa delle donne, a proposito del divorzio, perché, a quel tempo, solo gli uomini potevano divorziare. Le donne venivano messe in mezzo alla strada.

Gesù solo una volta parla di matrimonio, non tra un uomo e una donna, ma del matrimonio con Lui: *"Prendete il mio giogo (con iugo/coniuge) sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore."* **Matteo 11, 29.**

Gesù ci chiede di diventare suoi coniugi. Dal matrimonio con Gesù, poi discendono tutti gli altri. L'essere coniugi di Gesù è dolce e leggero.

**Cantico dei Cantici 2, 10; 2,13:** *"Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!"*

Il matrimonio è resurrezione, rende belli e mette ordine. L'Amore vero è un discorso di anime. Amico significa animae custos/custode dell'anima. Prima si incontrano le anime, poi i corpi. È importante il cammino insieme.

Dio osserva Adamo e vede che non ha alcuna cosa che lo soddisfi: *"Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile."* **Genesi 2, 18.**

Simile significa paritario. La prima condizione dell'Amore è che deve essere paritario. Riscopriamo tutti i giorni la parità. Incontriamoci nella terra di nessuno, dove nessuno ha il potere. Ci vuole rispetto, perché Dio è Creatore e noi siamo creature, ma abbandoniamo le perversioni della religione.

*Un aiuto che gli sia di fronte:* occorre confrontarsi anche dove c'è il conflitto, perché nello scontro c'è l'incontro.

*Un aiuto contro:* significa diverso dall'ideale, da quello che abbiamo pensato del coniuge. Esempio: di Dio pensiamo una cosa, ma, quando iniziamo una relazione d'Amore con Lui, ci accorgiamo che è diverso da come l'avevamo immaginato.

*Un aiuto per comunicare:* occorre entrare nel cuore dell'altro dal profondo, rivelando il nostro mistero.

Il marito o la moglie sono i primi deputati a questo.

Un racconto.

Una donna indiana ha quattro pretendenti e non sa chi scegliere. All'improvviso muore. Dei quattro, uno diventa custode del cimitero, un altro si fa monaco, il terzo impazzisce e il quarto torna alla vita quotidiana.

Dopo un po' di tempo, il monaco con vari sortilegi fa tornare alla vita questa donna e gli chiede: -Chi scegli dei quattro?-

La donna sceglie il quarto, perché il vero Amore non è la custodia di qualche cosa che è stato, non è una fuga nella religione, non è impazzire. Il vero Amore si manifesta nella quotidianità, quando il marito si alza con il piede storto, quando la moglie è più litigiosa del solito...

Secondo la teoria dell'Entanglement, quando due persone hanno avuto rapporti fisici, anche se sono lontani, restano legati per sempre.

Dobbiamo continuare ad amare le persone, che hanno fatto parte della nostra vita, perché ogni volta che mandiamo loro un messaggio negativo, questo si ripercuote su di noi, perché si rimane legati per sempre, anche dopo la morte. È importante la preghiera per i Defunti della nostra famiglia, per le persone, che abbiamo amato, per quelle che ci sono state nemiche. Gesù non ci ha detto di pregare per gli amici, ma per i nemici, per crearci una bolla di difesa.



**“GUARIGIONE DELL’INFERMO ALLA PISCINA”**  
(Giovanni 5, 1-18)



Il Signore più volte ci ha ripetuto: *“Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio.”*  
Pertanto, mi soffermo ad approfondire il passo di Giovanni.

Nel Vangelo di Giovanni, ci sono sei feste: quella dei Giudei si riferisce alle autorità religiose. Questa festa, che non è specificata, è la Pentecoste. Gli Ebrei, ancora oggi, celebrano Pentecoste. Per loro è la festa di ringraziamento a Jahve per il dono della Legge. Noi festeggiamo Pentecoste, come ringraziamento a Dio Padre per il dono della nuova Legge, che è lo Spirito Santo.

La festa della Legge (Torah) non è la festa del popolo, ma delle autorità religiose.  
Gesù partecipa a questa festa a Gerusalemme, presso la Porta delle Pecore.

Ogni particolare nel Vangelo di Giovanni ha un significato.  
Porta delle Pecore rimanda a: *“Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me...Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.”* **Giovanni 10, 14; 10, 9.**

Alla piscina di Bethesda, Gesù compie un miracolo.  
Nel Vangelo di Giovanni, per tre volte, si usano termini ebraici, tutti in riferimento alla morte di Gesù.  
Qui siamo al capitolo V di Giovanni e sta succedendo qualche cosa, che porterà Gesù ad essere condannato a morte.  
Vicino alla piscina c'erano cinque portici, che fanno riferimento ai portici di Salomone.  
Quando un termine viene usato due volte, c'è sempre un riferimento. Sotto i portici di Salomone si insegnava la Legge.  
Cinque portici fa riferimento ai cinque Libri della Torah: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio.

Nella Sinagoga c'è un armadietto, che custodisce i rotoli dei cinque Libri sacri, che contengono la Legge.

C'è la festa della Legge. Ci sono i cinque portici, che sono l'esaltazione della Legge.

Accanto a questi portici, giaceva un gran numero di infermi: ciechi, zoppi e paralitici.

Il termine paralitici non è esatto; si deve intendere inariditi, cioè persone morte: questo fa riferimento alla Valle delle ossa inaridite, alle quali il profeta Ezechiele ridona vita: *“-Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano.- Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.”* **Ezechiele 37, 9-10.**

Coloro che sono sotto questi portici sono ciechi, zoppi, inariditi, persone senza vita dentro: sono infermi.

Un decreto di Davide stabiliva che i ciechi e gli zoppi non dovevano entrare nel Tempio: *“Quanto ai ciechi e agli zoppi, sono in odio a Davide... Il cieco e lo zoppo non entreranno nella casa.”* **2 Samuele 5, 8.**

Queste persone sono ferme davanti alla porta e non possono entrare.

*“Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.*

*Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato.”*

La vita media di un uomo era 50 anni.

Trentotto anni fa riferimento al popolo di Israele, che è rimasto nel deserto per 38 anni. È scritto che è rimasto per 40 anni, perché arrivato al Giordano, non è entrato nella Terra Promessa e ha continuato a vagare. Sono entrati solo Giosuè, Caleb e i giovani.

L'evangelista fa riferimento al grande fallimento della Storia di Israele. La lamentazione a Dio abbatte.

Gli Israeliti si lamentavano e preferivano ritornare in Egitto, dove erano schiavi, ma mangiavano le cipolle.

*“Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: -Vuoi guarire?”-*

È importante chiedere ai malati se vogliono guarire. Devono essere loro a volerlo.

L'uomo risponde: *“Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me.”*

La risposta dell'uomo si può intendere positiva.

*“Gesù gli disse: -Alzati/risorgi/, prendi il tuo lettuccio e cammina.- E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.”*

Quel giorno, però, era un sabato. Era vietato curare e guarire i malati in giorno di sabato.

Anziché essere contenti, per la guarigione dell'uomo, succede un parapiglia.

*“Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: -È sabato e non ti è lecito prendere su il tuo lettuccio.”*

Gesù aveva infranto la Legge e, secondo i Giudei, incitava l'uomo ad infrangerla.

*“Colui che mi ha guarito mi ha detto: -Prendi il tuo lettuccio e cammina.- Gli chiesero allora: -Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?- Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse.”*

Gesù guarda il bisogno della persona. La Cananea apparteneva ad un'altra religione; Gesù capisce il suo bisogno e guarisce sua figlia.

Quell'uomo si è fidato di Gesù.

Le persone si fidano di noi, se sentono le vibrazioni della nostra parola, la sua unzione, la sua profondità.

Nelle nostre parole si deve sentire la voce di Gesù, con il quale dobbiamo avere familiarità, in modo che, quando parliamo, possiamo dire: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.”* **Galati 2, 20.** Allora le persone ci credono.

In questo tempo, che ci rimane, dobbiamo svolgere un servizio libero e liberante: servire Gesù. Noi dobbiamo lavorare fino a quando è giorno. *“Il Padre mio opera sempre e anch'io opero.”*

Noi siamo con-creatori della realtà. Dio si serve di noi. Noi siamo la mano, la voce di Gesù in tutte le occasioni, che si presentano. Noi non possiamo assolutizzare una regola, perché al primo posto viene il bene dell'uomo.

Se Dio ci mette accanto una persona, non è per criticarla, ma per aiutarla.

Il ricco Epulone è andato all'inferno, perché non ha accolto il povero, che stava alla sua porta.

Intanto *“Gesù si era allontanato, essendoci folla in quel luogo.”*

Il giorno dopo, questo uomo, potendo camminare, va al Tempio e incontra Gesù, che gli dice: *“Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio.”*

Qual è il peccato di questo uomo? Il non riconoscere la potenza di Gesù.

Il Tempio è stato scomunicato da Gesù, non è più la casa di Dio, ma la più grande banca del Medio Oriente.

I profeti rimproverano i sacerdoti.

**Isaia 1, 16-17:** *“Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova.”*

**Ezechiele 34, 2-4:** *“Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza.”*

L'uomo era inaridito a causa del Tempio, a causa della Legge. Gesù gli ha dimostrato che, trasgredendo la Legge, può guarire.

Le persone sotto i portici erano cieche: non riuscivano a vedere; erano zoppe: non riuscivano a camminare a causa della Legge.

Gesù le porta oltre.

Gesù guarisce di sabato, per far capire che la Legge è fatta per l'uomo, non l'uomo per la Legge.

Il cammino carismatico è un cammino di libertà.

Anche Maria di Nazareth è caduta nel tranello della Legge, perché l'Angelo le aveva detto: *“Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.”* **Luca 1, 35.**

Eppure Maria e Giuseppe vanno al Tempio, per presentare Gesù, anche se non ce n'era bisogno, perché Gesù era già santo nel grembo di Maria.

Maria cerca di incanalare questo Bambino nel solco della Legge.

Al tempio c'era Simeone, che *“mosso dallo Spirito, si recò al Tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio...”* annunciando alla Madonna: *“Anche a te una spada trafiggerà l'anima.”* **Luce 2, 27-28.35.**

Il vero peccato nel Vangelo di Giovanni è uno solo: non riconoscere Gesù come Signore. Il peccato più grande è la religione, che rinchiude nei recinti.

Il nostro cammino è un cammino di libertà insieme a Gesù. La Legge è buona e va rispettata, ma non assolutizzata.

Gesù va messo al centro e, mettendo al centro Lui, mettiamo al centro la persona bisognosa.

Nei Vangeli l'espressione “al centro” è ripetuta due volte:

\*quando Gesù risorto si presenta al centro nel Cenacolo,

\*quando Gesù invita l'uomo dalla mano inaridita ad andare al centro.

Al centro della nostra fede, dobbiamo mettere Gesù risorto, vivo, che ha vinto la morte, e l'uomo, che ha bisogno del nostro aiuto, perché *“Il Padre mio opera sempre e anch'io opero.”*

Non si può tornare indietro. Significherebbe commettere un peccato peggiore, perché il Signore ci ha portato fuori da alcune situazioni.

*“Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla!”*  
Andiamo avanti con coraggio!





Parigi: anno 1482.

Un gruppo di zingari si introduce nella città, che è governata dal giudice e vescovo Claude Frollo, vescovo molto severo, che vuole ripulire Parigi e il mondo dal male.

Le guardie, insieme a Frollo, inseguono gli zingari. Frollo uccide una donna, che porta un fagotto, credendo che lì nascondesse la refurtiva. Quando lo apre, si spaventa, perché contiene un bambino deforme, un gobbo. Sta per ucciderlo, quando esce il parroco della cattedrale e gli intima di non farlo, perché aveva già commesso un delitto, visto da tutti i Santi della cattedrale.



Per espiare questa colpa, gli suggerisce di prendersi cura di quel bambino, anche se deforme.

Il vescovo accoglie il consiglio del parroco e adotta il bambino. Lo chiama "Quasimodo", che significa "uomo formato a metà". Lo tiene come campanaro.

Passano venti anni; questo bambino è diventato un giovane. L'unica compagnia che ha nella torre campanaria sono le statue di pietra, che parlano con lui e lo consigliano.



È il giorno di Carnevale e le statue lo invitano ad andare alla festa. A Carnevale tutti si mettono la maschera e Quasimodo può confondersi facilmente.

In quel giorno si elegge “Il re di Parigi” e viene scelto proprio Quasimodo. Cercano di togliergli la maschera, ma si accorgono che non ha maschera. La gente comincia a deriderlo, perché è molto brutto.

Spunta la zingara Esmeralda, che difende Quasimodo dalle angherie del popolo, facendo dei trucchetti.

Frollo, che sta guardando la scena, si accorge che Quasimodo ha disubbidito, uscendo dalla torre. Interviene e condanna Esmeralda per stregoneria.

Esmeralda fugge e si rifugia nella chiesa.

Secondo il libro del Levitico e i vari Concordati, la chiesa è una zona franca, dove lo Stato non potrebbe entrare.

Frollo non può fare niente.

Esmeralda, però, è amante dell'aria aperta, fugge e si rifugia alla “Corte dei miracoli”, struttura costruita per gli zingari. Esmeralda dà la mappa del luogo a Quasimodo.

Quasimodo si è innamorato di Esmeralda.

Il vescovo Frollo, guardando la bellezza di Esmeralda si innamora di lei.

Nel frattempo arriva il capitano delle guardie, Phoebus, che, vedendo Esmeralda, se ne innamora. È un uomo della legge e vuole che sia rispettata.

Si accorge che il giudice-vescovo Frollo non è quello che sembra. Vuole portare l'ordine, la rettitudine, ma è disordinato, iniquo.

Frollo intuisce che Quasimodo ha la mappa della “Corte dei miracoli”, dove si rifugiano gli zingari, e con uno stratagemma si fa portare lì, facendo incendiare case e campi.

Alla “Corte dei miracoli” Phoebus viene ferito a morte; gli zingari riescono a scappare, ma Esmeralda viene presa prigioniera, portata in città e condannata al rogo per stregoneria.

Quasimodo si lancia dalla torre campanaria, libera Esmeralda e la porta nella torre. Esmeralda, però, ha respirato il fumo e muore asfissata.

La parte emozionante è che Quasimodo si lascia morire accanto ad Esmeralda. Quando troveranno i loro corpi abbracciati, tutti capiscono quanto Quasimodo amasse Esmeralda.

Muore anche Frollo, che, cercando di vedere il corpo di Esmeralda, viene fatto cadere dalle statue di pietra della torre, che si coalizzano.

Qual è l'insegnamento di questa vicenda?

Quasimodo, uomo brutto e deforme, ha un cuore d'oro: brutto fuori, bello dentro.

Il vescovo, alta carica, è brutto e deforme dentro. Vuole ripulire Parigi dal male, ma il male è dentro di lui. È un classico nevrotico, che agisce fuori, per non vedere il male, che ha dentro.

Ancora oggi, il territorio della chiesa è sotto la giurisdizione del Vescovo, mentre tutti gli altri locali della città sono sotto la giurisdizione del Sindaco.. Noi, spesso, facciamo confusione sui luoghi di potere del Vescovo e su quelli del Sindaco. Sono poteri distinti dal Concordato, che Giovanni Paolo II ha stipulato con lo Stato Italiano.

Frollo brucia di passione per Esmeralda, ma attribuisce la colpa alla zingara, perché è bella.

Quando la incontra, le fa questa proposta: -O ti concedi o ti faccio morire.- Esmeralda sceglie di morire.

Frollo è una persona, che non ha educato il suo corpo ad essere tempio dello Spirito Santo.

Siamo nel 1482, epoca nella quale il corpo doveva essere represso.

Come più volte ho ricordato, quando reprimiamo il corpo, prima o poi si ribella.

Il nostro corpo è il tempio dello Spirito Santo. Noi siamo la cattedrale di Dio.

Il corpo va educato nel cibo, nella sessualità, nella vista... in tutto, con disciplina.

Anche la nostra interiorità va tenuta in ordine, se vogliamo la pace, altrimenti saremo squilibrati.

La sessualità non educata di Frollo lo spinge a dare la colpa ad Esmeralda per la sua bellezza.

Il Piccolo Principe annotava: -Se ami un fiore, lo coltivi, non lo cogli.-

Chi ama veramente è Quasimodo; ama Esmeralda e la rispetta nelle sue scelte.

L'Amore si propone, non si impone.

I primi consiglieri di Quasimodo sono le statue di pietra.

Dobbiamo ascoltare la voce di Dio anche nelle persone grezze, come pietre.

Qui è sottolineato il cammino spirituale interiore. A quel tempo, come oggi, si divide in quattro parti.

★ Il punto di partenza è la pietra. All'inizio siamo come pietre grezze, che devono essere modellate. Anche dalle persone grezze può scaturire una scintilla.

Nella Liturgia Pasquale della Notte di Veglia il fuoco va acceso, strofinando due pietre. Le persone grezze strofinate possono far scaturire scintille (divine).

☆Da pietra ad acqua. Si diventa canale, dove scorre l'acqua. L'acqua deve scorrere e non ristagnare, come palude. **Ezechiele 47, 11:** *“Le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale.”*

In questo cammino, noi interagiamo con gli altri. Come capiamo se da pietra grezza siamo diventati canali d'acqua? Se le persone si rivolgono a noi o quando, in un certo senso ammaestriamo. *“Ammaestrate tutte le nazioni.”* **Matteo 28, 19.**

☆Diventare pane. Il riferimento è all'Eucaristia, nel senso di non ricevere solo la Comunione, ma diventare Comunione: non mangiare l'Ostia, ma farsi mangiare dai fratelli.

Quando il diavolo ha tentato Gesù, dice: *“Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane”*, volendo far saltare il passaggio evolutivo del cammino spirituale.

Da bambini non diventiamo subito giovani, ma ci sono da percorrere le varie fasi: infanzia, adolescenza, giovinezza...

Così è il cammino spirituale. La natura non fa salti.

☆Lo stadio del sangue.

**Matteo 26, 28:** *“Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.”*

Quando le cose non sono più esterne a noi, quando essere Eucaristia non è più solo un farsi mangiare, ma è qualche cosa simile al sangue, che scorre nelle vene, non si può fare a meno di amare come Gesù. L'unico che sentiamo gorgogliare nelle nostre vene e nel cuore è il Padre, lo Spirito Santo.

Il vero morto della vicenda è Frolo, il giudice-vescovo. L'apparenza inganna, mentre Dio guarda al cuore e ai frutti. Frolo ha portato solo frutti di morte.

**“ECCO L’AGNELLO DI DIO”**



**Giovanni 1, 35-42:**

*“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: -Ecco l’Agnello di Dio!- E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: -Che cercate?- Gli risposero: -Rabbì (che significa maestro), dove abiti?- Disse loro: -Venite e vedrete.- Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: -Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)- e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: -Tu sei Simone, il figlio di Giona; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro).”*

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Giovanni Battista era un grande predicatore.

Immaginiamo quel momento storico in Palestina, dove, ogni tanto, sorgevano predicatori, che annunciavano l’avvento del Regno di Dio.

Giovanni Battista è una figura molto importante; era stato nella Comunità di Qumran sul Mar Morto: la prima esperienza monastica nel popolo ebraico, dove si viveva il celibato. Anche Andrea faceva parte di questa Comunità.

Fonti storiche attestano che Giovanni Battista si era reso conto che quello non era il suo cammino; lascia la Comunità di Qumran e va a predicare sulle rive del Giordano. Predica la conversione e amministra il Battesimo per immersione.

Il Battesimo di Giovanni Battista è il Battesimo dell'Antico Testamento, dove si muore al peccato e si risorge alla grazia.

Passa Gesù. Giovanni Battista lo indica: *“Ecco l'Agnello di Dio!”*  
Noi sentiamo questa espressione in ogni Messa.

Gli Ebrei facevano distinzione fra agnello e capretto; la differenza non si riferisce alla cucina, ma è religiosa, biblica.

Il capro è il capro espiatorio. Quando gli Ebrei facevano la Penitenziale, mettevano il capretto al centro, gli imponevano le mani, trasferendogli tutti i peccati, poi lo mandavano nel deserto a morire di fame, perché il diavolo lo mangiasse, ingoiando tutti i peccati della comunità.

L'agnello viene dato ai nostri padri, la Notte di Pasqua, perché devono fuggire, affrontando un lungo viaggio dall'Egitto alla Terra Promessa.

C'è questa prescrizione di Dio: *“In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore!”* **Esodo 12, 8-11.**

Anche noi, tornando a casa, abbiamo bisogno di forza, dell'Eucaristia, per entrare nella Terra Promessa, che è il nostro cuore.

Mangiare tutto l'Agnello significa che Gesù si trova nella sua Parola, che va mangiata tutta. Il messaggio di Gesù va preso tutto per la nostra vita. Anche noi facciamo il cammino dei nostri padri.

Elia ha avuto un grande successo, mediante l'intervento di Dio, che manda il fuoco sulla legna. Si lascia però prendere la mano, si vendica e ammazza tutti i profeti di Baal. Dio non gli aveva detto di fare questo.

Dobbiamo sempre fare un discernimento sulle nostre azioni, per non lasciarci prendere la mano.

Il gesto di Elia ha causato la persecuzione da parte di Gezabele, che cerca il profeta, per ammazzarlo.

Nel pieno del successo, Elia deve fuggire e va dove è iniziata la sua vocazione: il monte Oreb/Sinai.

Il monte è lo stesso: viene chiamato Sinai, quando viene data la Legge a Mosè, Oreb quando Elia fa esperienza di Dio.

Durante il viaggio, Elia si stanca, non ce la fa più.

*“Elia si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: -Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri.- Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: -Alzati e mangia!-*

*Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: -Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino.- Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.” 1 Re 19, 4-8.*

Questa focaccia è la Parola di Dio. Alcuni dicono che è l'Eucaristia, ma siamo ancora nell'Antico Testamento.

In questi giorni, ho cercato di darvi la Parola di Dio, al di là del contesto liturgico. È Gesù che guarisce.

Molte volte, siamo discepoli di Naaman il Siro, che Gesù cita nella sua predicazione. Naaman ha la lebbra, è un pagano. Va in Israele, perché ha saputo da una serva che lì c'è un profeta, che può guarirlo. Eliseo lo manda a bagnarsi nelle acque del Giordano, per essere sanato, ma Naaman si oppone: “*Nàaman si sdegnò e se ne andò protestando: -Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?- Si voltò e se ne partì adirato.*

*Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: -Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito.- Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito.” 2 Re 5, 11-14.*

Le acque del Giordano guariscono Naaman.

Molte volte, noi chiudiamo Gesù solo in un ambiente liturgico, mentre Gesù non ha mai dato queste indicazioni, ma piuttosto: “*Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.” Matteo 6, 6.*

La Parola di Dio guarisce.

**Sapienza 16, 12:** “*Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua Parola, o Signore, la quale tutto risana.”*

**Matteo 8, 8:** “*Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.”*

Nella Messa sentiamo: “*Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.”*

Noi pensiamo ai nostri peccati, alle nostre infrazioni.

Alla lettera è: “*Ecco l'Agnello di Dio, che estirpa il peccato del mondo.”*

Questo unico peccato è quello della religione. La religione, che dovrebbe avvicinare le persone a Dio, le chiude nei recinti.

Gesù è venuto ad estirpare fino alle radici, non ad espiare.

Ricordiamo l'episodio del fico: “*E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma*



*giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: -Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti.- E i discepoli l'udirono... La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici.”* **Marco 11, 13-14.20.**

Gesù è venuto ad estirpare il peccato del mondo. Tutti vogliamo essere rassicurati in un contesto liturgico piuttosto che nella pienezza di libertà, che, a volte, ci fa sbandare.

Con Gesù ci sono due discepoli: uno è Andrea, l'uomo forte, l'altro è anonimo e lo resterà per tutto il Vangelo.

La tradizione lo ha identificato con Giovanni, ma è anonimo e può essere ciascuno di noi. Noi dobbiamo identificarci con questo discepolo.

Andrea incontra il fratello: *“Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)...”*

Perché nel passo ci sono alcune spiegazioni tra parentesi? Perché noi abbiamo sempre bisogno di qualcuno, che ci traduca la realtà. Abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Quando Maria partorisce Gesù, vede arrivare per primi i pastori, poi i Maghi. Immaginate il suo stupore. Maria non capiva e metteva tutto nel suo cuore. Anche noi, a volte, non comprendiamo l'agire di Dio. Possiamo capirlo attraverso gli altri, che ci aiutano nella comprensione.

*“Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: -Tu sei Simone, il figlio di Giona; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro).”*

Gesù sta dicendo a Simone che farà le azioni di Giona.

Giona era un profeta che faceva cose diverse da quelle che Dio gli suggeriva. Dio, però, lo tallonava. Alla fine, Giona litiga con Dio per la sua misericordia: *“Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?”* **Giona 4, 10-11.** Pietro capitola negli ultimi versetti del Vangelo. Cefa significa “testa dura”.

*“Rabbì (che significa maestro), dove abiti?”*

Noi siamo invitati a cercare dove abita il Signore, per farne esperienza. Per me, principalmente, abita nella sua Parola.

*“Che cercate?”*

Che cosa cerchiamo noi, venendo alla Fraternità, in Chiesa?

Che cosa vogliamo dalla vita? Molte volte non lo sappiamo.

Gesù non dice dove abita, ma : “*Venite e vedrete.*” Bisogna fare esperienza di Gesù. L’esperienza deve essere personale, non si può dare agli altri, ma rimane dentro di noi.

“*...erano circa le quattro del pomeriggio.*”

Come mai è specificato l’orario?

Per gli Ebrei, le quattro del pomeriggio è l’ora decima, che richiama i Dieci Comandamenti.

Arrivando da Gesù, si chiude il cerchio dell’Antico Testamento dei Dieci Comandamenti e si entra nell’Uno, nella potenza del Divino.

Uno è il principale attributo di Dio.

“*Io vi do un Comandamento nuovo.*”

In questi giorni siamo stati amici, abbiamo cercato di custodirci. Il Signore ci ha dato la Parola: “Voi siete miei amici, quelli che hanno perseverato con me nelle mie prove.”

In tutte le prove della vita ci custodiamo e ci sosteniamo gli uni gli altri.

Concludo con una riflessione di Anaïs Nin:

“Ogni amico rappresenta un mondo dentro di noi, un mondo, che non sarebbe nato, senza il suo arrivo; è solo grazie a questo incontro che nasce un mondo nuovo.”

Il mio augurio è che in questi giorni di amicizia sia nato un mondo nuovo dentro di noi. AMEN!

## “L’EUCARISTIA”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il passo di **Giovanni 13, 1-17** è un riferimento all’Eucaristia.

Il racconto vero e proprio dell’Eucaristia è nella Bibbia e si trova quattro volte: tre volte nei Vangeli Sinottici di Matteo, Marco, Luca, che raccontano le stesse cose con angolature e spunti diversi, e nella Lettera ai Corinzi.

La prima volta che si racconta la Cena del Signore è nella Lettera ai Corinzi., capitolo 11.

Noi abbiamo letto il Vangelo di Giovanni, dove non viene raccontata l’Ultima Cena, ma la Lavanda dei piedi, che è l’altra faccia della medaglia dell’Eucaristia.

Al **capitolo 6 del Vangelo di Giovanni**, Gesù tiene un lungo discorso, dopo la Moltiplicazione/condivisione dei pani e dei pesci, che procurerà la prima scissione.

La Comunità è molto grande. Tanti seguono Gesù, che compie miracoli, prodigi e guarigioni, ma questo discorso ha scandalizzato, tanto che buona parte della Comunità se ne va.

Rimangono solo i dodici e un gruppo sparuto. Gesù non li trattiene, ma dice ai dodici: *“Forse anche voi volete andarvene?”*

Simon Pietro risponde: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!”*

Quando sentiamo *“vita eterna”*, dobbiamo pensare alla vita dell’Eterno, vita di Dio. La vita eterna comincia qui: è qui che dobbiamo vivere una vita *“da Dio”*, una vita in pienezza.

Noi crediamo di poter soddisfare il nostro senso di insoddisfazione con le varie realtà del mondo, ma questo viene esaudito, placato, soddisfatto con la vita dell’Eterno.

Pietro aggiunge: *“Tu sei il Santo di Dio!”* Gesù non è il Santo di Dio, ma il Figlio dell’uomo. Pietro non ha ancora capito e, in un certo senso, sta tentando Gesù.

In questo lungo discorso di Gesù, ho preso in considerazione la parte finale, la parte scandalizzante.

Gesù dice a questa Comunità allargata: *“Io sono il Pane della vita.”* Rivendica la condizione divina. Pane è il riferimento all’Eucaristia. Pane, qui, è nel contesto della moltiplicazione dei pani. Gesù intende dire che non vuole dare solo i beni materiali. Il Pane vivo ha una vita indistruttibile, una vita per sempre.

*“Questo è il Pane, che discende dal cielo.”* Questo Pane, che ha una vita indistruttibile, viene dal cielo, dalla condizione divina.

I discepoli fanno confusione con la manna, che scende dal cielo atmosferico.

*“Se uno mangia di questo Pane, vivrà in eterno.”*

Mangiando questo Pane, abbiamo la vita dell’Eterno, la vita di Dio, la vita in pienezza, dove non manca niente.

*“Il Pane, che io darò, è la mia carne per la vita del mondo.”*

Carne fa riferimento alla debolezza. *“Il Verbo si è fatto carne”* non significa solo che Gesù ha assunto la fattezze di un corpo umano, ma è la debolezza, che è il luogo originario in cui incontriamo Gesù.

Noi incontriamo Gesù nella nostra debolezza, nella nostra povertà, nei nostri difetti. In questa povertà della carne, nella nostra umanità incontriamo Gesù.

In questi giorni abbiamo fatto esercizi di umanità, per diventare più uomini, più donne, per diventare noi stessi, accettando le nostre debolezze, i nostri limiti, le nostre povertà, non volendo più nasconderle.

I Giudei si mettono a discutere: *“Come può costui darci la sua carne da mangiare?”*

Immaginiamo lo sconcerto delle persone, che seguivano Gesù, il quale rincara la dose: *“In verità, in verità, vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.”*

Nel Libro del Levitico, che fa parte dei cinque libri custoditi nel tabernacolo della Sinagoga, i quali rappresentano la Legge inamovibile, data da Jahve al popolo, c'è scritto: *“Ogni uomo, Israelita o straniero dimorante in mezzo a loro, che mangi di qualsiasi specie di sangue, contro di lui, che ha mangiato il sangue, io volgerò la faccia e lo eliminerò dal suo popolo. Poiché la vita della carne è nel sangue.”* **Levitico 17, 10-11.**

Prima del Diluvio erano tutti vegetariani; solo dopo, Dio permette di mangiare carne, ma senza sangue. **Genesi 9, 4:** *“Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue.”*

Gesù sta dicendo di mangiare la sua carne, fare propria la sua debolezza. *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna.”* Questa espressione è al presente.

Quando riceviamo la Comunione, noi abbiamo questi effetti?

Quando abbiamo mangiato il Corpo e bevuto il Sangue di Gesù, dovremmo manifestarlo; questo non accade perché abbiamo relegato il ricevere l'Eucaristia ad un evento liturgico, fuori dalla realtà.

*“Vita eterna”* in questi pochi versetti viene ripetuta otto volte, perché l'effetto della comunione con Gesù, attraverso l'Eucaristia, è avere questa vita indistruttibile.

Mangiare la carne è prendere l'umanità di Gesù, il suo modo di abitare la Terra, il suo modo di vivere le relazioni. Dobbiamo nutrirci del suo modo di essere umani. Masticare la carne e bere il sangue di Gesù non è solo un gesto, che facciamo, perché ci ricorda quello che sta dietro, ma nutrirci della sua umanità, come un bambino, che è nel grembo della madre e si nutre del suo sangue: è vivere questa vita dell'Eterno.

*“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.”*

Il “rimanere” nella Scuola Giovannea è ripetuto quaranta volte.

Uno dei modi, per rimanere in Cristo, nella grazia di Dio, è mangiare la sua carne e bere il suo sangue: questo significa entrare nell'umanità di Gesù e come ha vissuto Gesù.

**1 Giovanni 2, 6:** *“Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi, come lui si è comportato.”*

Mangiare la carne di Gesù è per diventare come Gesù; uscendo dalla chiesa possiamo essere Giovanni, Carmela... di Gesù, manifestando la sua vita in noi.

Il Sangue di Gesù fa riferimento allo spargimento di sangue, al martirio. Ricevere la Comunione con il Sangue significa voler essere fedeli a Gesù fino al sangue, significa essere fedeli al Vangelo: questo è fare la Comunione.

*“Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.”*

Noi facciamo la Comunione, per potere vivere per Gesù e manifestare la sua presenza nel mondo.

Gli altri, vedendo noi, dovrebbero vedere, sentire Gesù: *“Non come i vostri padri, che hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti.”*

A conclusione, condivido una riflessione di Ermes Ronchi, predicatore pontificio, sul capitolo 6 di Giovanni:

“Gesù non sta parlando del Sacramento dell’Eucaristia, ma del Sacramento della sua esistenza. “Mangiate e bevete ogni fibra di me” significa che nelle nostre vene deve scorrere il flusso caldo della sua vita, del suo coraggio, per vivere come lui.

Mangiare e bere Cristo significa prenderlo come misura, lievito, energia, non andare a fare la Comunione, ma farci noi Sacramento di Comunione.

“Prendete e mangiate” è come una dichiarazione d’Amore: -Io voglio stare nella tua mano, come dono, nella tua bocca, come pane, nell’intimo tuo, come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te. Io, Gesù, voglio diventare la tua vita.- AMEN!